

{ Storia locale } Foggia quartiere operativo della brigata ebraica nella campagna d'Italia (1944)

# Gli Ebrei di San Nicandro

**Emilio Benvenuto**

Non sono molti a conoscere gli straordinari eventi accaduti a S. Nicandro Garganico nella prima metà del sec. XX. Tutto iniziò quando Donato Manduzio, un invalido reduce dalla 'grande guerra' (1914-18), ebbe alla fine degli anni '20 una visione nella quale Dio gli comandava di portare la fede ebraica nella sua terra e ciò nonostante il Manduzio mai avesse avuto contatti con l'ebraismo. Anzi, egli ignorava che vi fossero più Ebrei al mondo. Donato Manduzio aveva già suoi seguaci dissenzienti dalla fede cristiana ed essi vennero presto a costituire una piccola, ma appassionata, comunità di aspiranti Ebrei. La loro definitiva conversione passerà attraverso la storia dell'Italia di quegli anni, incontrando l'opposizione del fascismo e sia della Chiesa cattolica che delle comunità protestanti garganiche, che tuttavia non riusciranno a spezzare la volontà granitica della comunità sannicandrese d'ottenere d'essere ammessa a far parte del popolo ebraico e in seguito di poter anche emigrare in Israele.

Con scrittura accurata e pregnante il prof. John A. Davis, docente di storia italiana moderna nella statunitense Connecticut University e direttore del noto *Journal of Modern Italian Studies*, ha ripercorso una delle vicende più incredibili della storia contemporanea e, narrando l'epopea degli Ebrei di S. Nicandro Garganico, ha dipinto un ritratto della società contadina del sud d'Italia, non meno vivido del "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi e "Fontamara" e "Pane e vino" di Ignazio Silone, del rapporto tra Chiesa, fascismo e mondo ebraico e della rete clandestina per l'emigrazione ebraica in Israele [John A. Davis, *The Jews of San Nicandro*, London - New Haven, University Press, 2010, tradotto in italiano da Rosanella Volponi per i tipi della Casa Editrice Giuntina di Firenze (2013)].

Fra l'altro, ricorda egli, al cap. 6, che gli anni 1943-45 furono un periodo di estremo pe-

ricolo per gli Ebrei, italiani o stranieri, che si trovavano nelle zone occupate dai nazisti, i quali non persero tempo nel mettere in atto la "soluzione finale", deportando uomini, donne e bambini nei campi della morte.

L'Italia meridionale sfuggì a questi orrori, ma fu ben lungi dall'uscire illesa da quelli della guerra. Dal momento in cui il Nord-Africa divenne un importante teatro di operazioni belliche, i bombardieri anglo-americani avevano preso di mira le principali città e i porti e aeroporti, in parte per minare il morale dei civili, ma soprattutto per evitare che rifornimenti raggiungessero le forze dell'Asse in Nord-Africa. I porti e gli aeroporti del Meridione erano bersagli facili, insufficientemente difesi. Napoli si guadagnò presto il titolo, tutt'altro che invidiabile, di città italiana più frequentemente e pesantemente bombardata, ma tutte le altre soffrirono ripetuti attacchi e un alto numero di vittime.

Dopo l'invasione della Sicilia, i bombardamenti sul continente s'intensificarono e la guerra si spostò più vicino a S. Nicandro. Poiché un certo numero di campi di aviazione erano situati nelle vicinanze e soprattutto perché era il principale nodo del sistema ferroviario adriatico, Foggia fu il bersaglio di 'raids' aerei particolarmente pesanti, che ebbero come conseguenza una cifra stimata di oltre 20.000 morti fra i civili (un terzo della popolazione, perché Foggia aveva allora 62.340 abitanti!). Quando i raids terminarono, un testimone oculare citato dal prof. Davis dichiarò: "La città di Foggia non esiste più." Grande fu l'orrore provato da quei nostri comp provinciali quando la notizia di ciò che era accaduto a Foggia raggiunse S. Nicandro. Ma né S. Nicandro né le altre località del promontorio del Gargano furono bombardate e molti attribuirono ciò all'intercessione di S. Pio Forgiore da Pietrelcina, il popolare cappuccino stigmatizzato di S. Giovanni Rotondo.

In verità, non c'era alcunché

d'importanza militare o strategica nel Gargano. Ciò nondimeno la guerra non lasciò S. Nicandro indenne e molti degli uomini più giovani tra i seguaci del Manduzio erano stati arruolati nell'Esercito Italiano, come volontari o perché coscritti.

Nelle settimane immediatamente precedenti agli sbarchi anglo-americani le prime colonne corazzate tedesche erano state viste in transito a S. Nicandro Garganico e le autorità municipali erano quindi preoccupate per le sorti della comunità neo-ebraica. L'arrivo delle forze alleate nel settembre del 1943 salvò la comunità sannicandrese dal grave pericolo, anche se, come il resto della popolazione dell'Italia meridionale, avrebbe dovuto sopportare altri due anni di disperata penuria di cibo, combustibile e altre necessità.

Soldati ebrei comparvero a S. Nicandro tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944. Facevano parte dell'VIII Armata Britannica, le cui unità avevano liberato ciò che rimaneva di Foggia il 28 settembre 1943, Manfredonia il giorno 30 e S. Severo il 3 ottobre.

Durante quello del 1943-44 un inverno insolitamente lungo, piovoso e freddo, gli Alleati tentarono ripetutamente, ma senza successo, d'infrangere il fronte tedesco pesantemente fortificato e fu soltanto dopo notevoli perdite di vite umane nelle offensive contro le postazioni nemiche che essi riuscirono finalmente a farcela.

A eccezione di quelle che furono richiamate in Inghilterra per preparare lo sbarco in Normandia, le unità dell'VIII Armata, che avevano raggiunto Foggia nel settembre del 1943, vi rimasero fino alla primavera seguente. Nel frattempo, in dicembre, furono raggiunte dalla 178th GT RASC, una compagnia autotrasportata che era stata inviata dall'Egitto. Il suo comandante, il magg. Aron Wellestley, stabilì il suo quartiere operativo a Foggia, in casa del dott. Carlo del Pozzo, in via Duomo, nel gennaio del 1944. Il compito

della Compagnia era il supporto alle unità militari posizionate in tutta la provincia di Foggia e lungo la costa adriatica e i suoi mezzi trasportavano una vasta gamma di rifornimenti. Questi comprendevano il legname necessario per le costruzioni militari, del quale la migliore fonte erano le antiche foreste dell'estremità del promontorio del Gargano. Pertanto gli autocarri della 178<sup>a</sup> Compagnia viaggiavano regolarmente lungo le strade provinciali del Gargano e avevano modo di raggiungere anche S. Nicandro.

Oltre alle insegne proprie del loro reggimento e della propria divisione, gli autocarri cavavano anche l'insegna della *kochev* (stella) di Davide, a sei punte, e non passò molto tempo che vennero notati.

C'erano tra quei militari il cap. Joseph ben Hanoch, il ten. Phinn E. Lapide e altri ufficiali, Krisher, Pardo, etc., e soldati (Butgayer, Rosenzweig, etc.) sulle cui spalline c'era scritto PALESTINE con in mezzo la detta *Kochav David*, che rispondevano ai saluti loro rivolti dalla gente dicendo "Shalom!" (= Pace!) e alle eventuali domande chiarendo che appartenevano alla *Ivri Havura* (Brigata Ebraica) e di venire da Erets Yisrael (la terra d'Israele). Al campo militare di Foggia raccontarono ai loro commilitoni che a S. Nicandro v'erano famiglie di correligionari e furono da allora quasi ogni sera alle case dei membri di quella comunità, carichi di generi alimentari da distribuire ai confratelli e anche ai poveri. Spesso il venerdì sera vi si soffermavano per cantare tutti insieme i canti dello *Shabbat* (Sabato).

Se, anche altrove, la ripresa degli Ebrei nell'Italia liberata - confessò Elio Toaff, Rabbino Capo di Roma, allora Rabbino ad Ancona, - "fu possibile e abbastanza rapida, ciò si deve in gran parte a loro..." (Perfidi Giusei fratelli maggiori, Milano, Mondadori, 1987, pag. 128).

Gli uomini del magg. Aron non erano i soli Ebrei a presta-

re servizio nell'VIII Armata e la notizia di una comunità ebraica esistente a S. Nicandro si diffuse largamente e il magg. E. Aronov, comandante della 1st Jewish Camouflage Company e il Rabbino Militare dell'VIII Armata, cap. Ephraim Elimelech Urbach, vennero appositamente, con un po' di scetticismo, a Foggia per maggiori informazioni e poter essere condotti a visitarla.

C'erano, in verità, volontari ebrei provenienti dalla Palestina, che prestavano servizio in altre unità britanniche e statunitensi di stanza a Foggia, ma la compagnia di Wellesley Aron era una delle sole due unità che

erano composte unicamente (le eccezioni erano rarissime!) da volontari per sangue e religione materna ebrei. La Compagnia Trasporti

RASC del magg. Aron aveva una storia eccezionale. Le sue radici affondavano nelle complesse relazioni tra gli Inglesi mandatarî e gli Ebrei palestinesi e soprattutto nell'annosa controversia sulla proposta della creazione di un esercito ebraico, che fu riesumata quando il Regno Unito entrò in guerra contro la Germania (1939).

Subito dopo l'inizio della guerra, il Governo britanni-

co subì forti pressioni, sia all'interno che dall'estero, perché desse vita a una forza armata ebraica per combattere i Tedeschi. Chaim Weizmann, il presidente dell'organizzazione sionistica, era un eminente sostenitore del progetto, che godeva anche del forte appoggio dei principali portavoce inglesi di quella organizzazione, quali il prof. Lewis Namier, Lord Rothschild e Lord Stravolgi.

All'inizio la proposta venne ferocemente avversata dalle autorità coloniali e militari britanniche, le quali, oltre a sostenere che, in termini militari, un esercito ebraico separato sarebbe

stato cosa anomala e poco funzionale. Ma soprattutto che, dal punto di vista politico, la creazione di una forza combattente ebraica sarebbe stata considerata una decisione ostile da tutto il mondo arabo, del cui sostegno i britannici avevano bisogno a causa della loro precaria situazione militare in Medio Oriente e in Nord-Africa. C'era anche la preoccupazione che una tale forza potesse essere usata per opporsi, da parte ebraica, al mandato britannico in Palestina, ritenuto antisionista.

**1-continua**

